Le Point

19.11.2026

COPERTINA

Come il RN e LFI si stanno (già) infiltrando nello Stato. Il RN alla conquista degli alti funzionari

Conquista. Sebbene alimentati dal rifiuto della «tecnocrazia», i due partiti si stanno adoperando per costituire cerchie di funzionari statali su cui poter contare una volta al potere. Le loro tesi radicali avrebbero ormai dei sostenitori fino a Place Beauvau o al Quai d'Orsay? Se LFI e il RN sbandierano le loro conquiste all'interno dello Stato come trofei, i loro programmi populisti rischiano di scontrarsi con ostacoli significativi. Obiettivo 2027. Per scongiurare l'accusa di incompetenza, il partito recluta nel massimo riserbo. Ma la sua capacità di gestire l'apparato statale in caso di arrivo al potere rimane incerta



DI JOSEPH LE CORRE

Il 24 aprile 2022, al padiglione di Armenonville, nel Bois de Boulogne, Marine Le Pen subisce una nuova sconfitta alle presidenziali. Eppure, tra alcuni dirigenti del Rassemblement National, dietro l'amarezza affiora una sorta di sollievo. Coloro che frequentano i corridoi del potere sapevano che la macchina non era pronta. «Lo stesso vale per il 2024, in occasione delle elezioni legislative. È stata un'impresa un po' improvvisata», sussurra un alto funzionario in carica, vicino al movimento da anni. Perché, in una serata di vittoria, occorre collocare centinaia di persone. Nelle anticamere ministeriali, certo, ma soprattutto nei posti di comando dove si decide quotidianamente la sovranità. Chi si insedierà alla guida del Tesoro per rassicurare i mercati? Chi guiderà la Direzione generale degli stranieri in Francia, pietra angolare di ogni politica migratoria? Chi sfoggerà le foglie di quercia dei prefetti di regione di fronte ai prefetti di carriera in procinto di lasciare l'incarico?

Come si dice in gergo, il partito non era «organizzato» all'altezza dell'evento. Perché la portata del compito è enorme. L'articolo 13 della Costituzione conferisce al presidente il potere di nominare diverse migliaia di persone, una cifra talmente esorbitante che nessuno è mai riuscito a ottenerne una precisa.

Nella sede del partito, un vero e proprio incubo funge ormai da bussola: la «sindrome Trump 1». Nel 2016, il miliardario americano aveva conquistato la Casa Bianca senza truppe sufficienti ed era stato costretto ad affidare il reclutamento ai quadri repubblicani tradizionali, i quali lo avevano immediatamente messo alle strette. Per non subire la stessa sorte, si evoca un modello opposto: il «maggio 1981» di François Mitterrand, quando decreti e figure chiave erano già stati definiti con sei mesi di anticipo rispetto alle elezioni. All'interno del RN si giura che questa volta sarà quella buona, pur mantenendo con cura la massima discrezione.

«A partire dallo scioglimento nel 2024, abbiamo registrato un afflusso enorme», si vanta. Il calcolo è stato fatto. Il partito punta su 500 alti funzionari per l'amministrazione e altrettanti per i gabinetti, pronti a sistemare le proprie scatole negli uffici della direzione già il giorno dopo il secondo turno, in caso di vittoria di Marine Le Pen. «Non siamo lontani dall'obiettivo», afferma con sicurezza un pezzo grosso del partito che segue da vicino la questione.

Cambio generazionale

Per molto tempo, il RN si è accontentato di sfoggiare gli Horaces. Fondato per conferire credibilità a Marine Le Pen, questo collettivo guidato da André Rougé riuniva alti funzionari, magistrati ed ex dirigenti. Ma la facciata si è logorata. Il partito punta ora sui trentenni e quarantenni in piena ascesa. «Gli Horaces sono un po' in declino, molti di loro sono alla fine della carriera o messi da parte», afferma con decisione una delle nuove reclute. Cambio di metodo e di generazione: ora è il momento di reti più discrete, compartimentate, supervisionate direttamente da Ambroise de Rancourt, il capo di gabinetto di Marine Le Pen, ex allievo dell'École nationale d'administration (ENA).

Il metodo di reclutamento prende spunto dal film Fight Club, di David Fincher, la cui prima regola si riassume in una frase: «È vietato parlare del Fight Club». Da alcuni anni, dei «gruppi di base» si stanno diffondendo nei principali vivai dell'alta funzione pubblica: l'ENA, diventata l'INSP, il Politecnico, le Mines, l'ENS, o direttamente all'interno delle direzioni dei ministeri. Il primo contatto avviene spesso tramite un approccio mirato su LinkedIn o tramite amici comuni. Segue un invito a prendere un caffè. Poi la recluta diventa reclutatore, e la catena si allunga silenziosamente in vista del 2027. È così che Paul (il nome è stato modificato poiché ha accettato di parlarci in forma anonima) è entrato a far parte della rete. Trentenne, con un curriculum lungo quanto un braccio: una prestigiosa scuola di economia, poi l'INSP, da cui è uscito di recente. Molto rapidamente, insieme ad alcuni compagni di corso identificati come di destra, ha creato un gruppo WhatsApp dal nome innocuo per discutere di politica lontano da occhi indiscreti e organizzare incontri in appartamento. Oggi, in servizio presso un importante ministero, partecipa dietro le quinte, a titolo volontario, insieme ad altri alti funzionari e ad alcuni accademici, all'elaborazione del programma di difesa del RN. L'intera struttura si basa su un silenzio gelosamente custodito. Tutti temono che i loro nomi possano trapelare. «Se i miei superiori venissero a sapere che collaboro con il RN, potrebbero mettermi da parte in modo sottile ma immediato», teme Paul.

Ogni «gruppo» ha la propria missione. Lui conosce i pezzi grossi della cellula di difesa, ma ignora tutto di coloro che si occupano delle altre tematiche. Ognuno detiene il proprio tassello del puzzle, nessuno vede il quadro d'insieme. «Abbiamo molta paura delle talpe», conferma Serge*, un ex allievo dell'École nationale d'administration (ENA) che si occupa del programma culturale del partito.

Normalizzazione del partito

Ecco il nocciolo della questione: a causa della clandestinità, è difficile valutare l'effettivo numero di membri di questo esercito nell'ombra, che il RN sostiene essere più numeroso rispetto alle precedenti elezioni. Ai piani alti delle grandi amministrazioni, nessuno si stupisce di vedere sempre più spesso questi profili fare il grande passo. Le truppe di Marine Le Pen traggono vantaggio da un movimento che attraversa l'intera società: la normalizzazione del partito. «Anche nell'alta funzione pubblica, il soffitto di cristallo si è frantumato», sostiene Georges*, anch'egli ex allievo dell'École nationale d'administration (ENA) vicino al RN.

L'attrazione per il movimento di Le Pen è stata del resto osservata dal politologo Luc Rouban, il quale ha diagnosticato «la fine della sinistra di Stato». Alle elezioni legislative del 2024, secondo le sue ricerche per il Cevipof, quasi un dirigente della pubblica amministrazione su tre, esclusi gli insegnanti, ha votato per il RN al secondo turno (31%), una percentuale quasi identica a quella dei dirigenti amministrativi del settore privato (32%). Nelle amministrazioni sovrane, le adesioni si moltiplicano, alimentate dallo stesso disgusto nei confronti di uno Stato che ritengono paralizzato: «L'adesione al RN di molti colleghi intorno a me deriva dalla stanchezza di fronte al disarmo del potere pubblico», afferma Georges. E aggiunge: «Quando un capo ufficio trascorre le giornate constatando l'inapplicabilità concreta degli OQTF a causa dei vincoli imposti dalla giurisprudenza sovranazionale, la tentazione di una rottura si impone da sé».

Da parte dei vertici, lo scetticismo permane. «Finora, il RN non è stato in grado di attrarre i migliori della burocrazia», afferma con tono tagliente un prefetto di lunga esperienza. «Sono numerosi? Certamente, ma non è il numero che conta, bensì la qualità di alcuni individui sui quali, in realtà, si fonda il sistema dello Stato». All'interno della rete del RN, tale obiezione viene liquidata con un gesto della mano. «È una corsa agli armamenti non verificabile: chiunque può affermare di avere reggimenti di alti funzionari. La verità sui numeri la avremo la sera della vittoria. Lo vedrete», ribatte un dirigente, fiducioso.

Una falla spalancata, tuttavia, incide questo grande stato maggiore nell'ombra: la mappa delle adesioni delinea un arcipelago squilibrato. A Place Beauvau, Place Vendôme o a Balard, l'intesa è naturale e senza sforzo. «In tutto ciò che riguarda i poteri sovrani e la difesa, è certo, non avranno alcun problema di personale», riconosce un fine conoscitore di questo ecosistema. La sociologia delle forze dell'ordine e delle prefetture, naturalmente orientata all'ordine e al rispetto della gerarchia, offre un terreno fertile. «I profili antropologicamente di destra scelgono queste carriere appena usciti dalla scuola», concorda Paul, lui stesso parte di quella cerchia.

«Uomini "tofu"»

Ma non appena ci si avventura fuori da questo ambito ristretto, il bacino di utenza si prosciuga. «Nei ministeri sociali, sia alla Salute che al Lavoro, penso che ci siano poche persone. Semplicemente non è il loro ecosistema», osserva Marguerite Cazeneuve, ex direttrice delegata della Cassa nazionale di assicurazione malattia. Stessa constatazione per la direzione della Previdenza sociale o la CNAF. Quanto al Ministero della Transizione ecologica, esso rappresenta un vero e proprio contrappunto: nell'entourage marinista si deride una fortezza «composta al 99% da uomini "tofu"», dove i rari alti funzionari compatibili vivono il proprio incarico come un esilio in terra straniera.

Più rischioso ma indispensabile: il santuario finanziario di Bercy. A tutti i livelli del Paquebot, la prospettiva dell'alternanza sta creando un malessere sordo nelle ultime settimane. In tempi normali, la pre-campagna presidenziale assomiglia a una rissa generale. Ognuno sceglie la propria scuderia, redige apertamente

appunti per i candidati in vista e prepara il proprio posto nei futuri gabinetti. «Quest'anno c'è una certa paralisi, le persone si guardano l'un l'altra e nessuno sa chi lavori per chi», osserva una persona ben informata sugli ambienti del ministero. In un ministero sociologicamente ancorato tra il centro-destra e il centro-sinistra, «non si dà più per scontato che il proprio interlocutore non sia un sostenitore del Rassemblement National», confida un pilastro dell'istituzione che ha già deciso di fare i bagagli alla fine del mandato di Emmanuel Macron.

In questa atmosfera di sguardi di traverso, le voci circolano a piene mani. Si mormora che al Tesoro o alla Direzione del Bilancio uno o due funzionari stiano già elaborando in segreto il controprogramma marinista. Ma nessuno vuole «smascherare» i propri colleghi, ovvero rivelare chi sia dalla parte di chi. Prevale l'inquietudine. «L'ortodossia finanziaria di Bercy è un muro contro cui gli espedienti programmatici del RN andranno a schiantarsi già dalla prima settimana», riflette un pezzo grosso della finanza pubblica. Prima di aggiungere, immaginando l'arrivo di Marine Le Pen: «Mi deprime». Di fronte a una simile prospettiva, circola l'idea di un «movimento di resistenza amministrativa».

Ma la speranza di una ribellione coltivata da alcuni giovani laureati idealisti fa sorridere sottovoce i più anziani. «È roba da fine lezione», ironizza un prefetto. «Nessuno farà l'eroe. Molti rimarranno semplicemente perché hanno un mutuo da pagare, un assegno di mantenimento da versare», aggiunge. E l'ex alto funzionario e saggista Raphaël Doan aggiunge: «Ciò che alcuni scambiano per resistenza non sarà probabilmente altro che inerzia tecnica. Un direttore amministrativo non dirà mai di rifiutarsi di obbedire; potrà invece affermare: "Signor Ministro, esamineremo il fascicolo", e presenterà cinquanta pagine in cui spiega che il quadro giuridico o i termini di scadenza rendono impossibile l'operazione. È l'arma classica del tecnocrate.»

Per i pochi irriducibili che continuassero a opporre resistenza, la cerchia ristretta di Marine Le Pen ha già ideato la propria risposta. Lontano dalle epurazioni brutali, si sta preparando la «pistola ad acqua amministrativa». «La Quinta Repubblica offre tutti gli strumenti immaginabili», spiega un esperto del sistema. Non potete licenziare un vicedirettore ostile? Eliminate la sua sottodirezione con un decreto organizzativo, la accorpate a quella del vicino, gli revocate le deleghe di firma e lo lasciate a contare le mosche sul soffitto.»

Nello spirito del RN, i profili strategici sono già classificati secondo un codice a semaforo. In rosso: i direttori amministrativi la cui ostilità nei confronti del RN è di dominio pubblico, destinati a essere rimossi già dai primi Consigli dei ministri. In arancione: le cariche chiave, in cui il titolare beneficerà di una sorta di periodo di prova, il tempo necessario per valutare la sua collaborazione sulla base dei fatti. In verde: i profili già conquistati alla causa. Un metodo che non usa mezzi termini… « Salve, come va ? » Soprattutto, gli strateghi marinisti puntano sull'ambizione umana. « Le remore morali raramente hanno un peso rilevante di fronte a un'inaspettata opportunità di avanzamento », sostiene un alto funzionario in servizio. L'annunciata partenza di alcuni mandarini macronisti apre nuove strade. «La sera del secondo turno, il centralino andrà in tilt», commenta con soddisfazione un membro della rete degli alti funzionari del RN. «Riceveremo moltissimi SMS da opportunisti che verranno a chiederci innocentemente: "Salve, come va?" Coloro che ieri si rifiutavano di parlarci faranno la fila per ottenere una direzione generale», vuole credere.

Resta la prova del fuoco. «Pensano che basti premere un pulsante, ma non sanno cosa significhi arrivare in una casa vuota, con gli armadi vuoti, e dover rispondere a dodicimila domande al giorno che vi vengono sbattute in faccia», avverte un dirigente dell'alta amministrazione territoriale. Ecco la vertigine che attende le truppe di Marine Le Pen sulle soglie dei ministeri: per far funzionare la macchina senza provocare un

guasto generale, i paladini della rottura dovranno adattarsi allo stampo di quella tecnocrazia che da quarant'anni condannano senza riserve.

È il paradosso del populismo: dopo aver prosperato sul rifiuto delle élite, i potenziali nuovi padroni di casa non avranno altra scelta che abbracciarne i codici e diventarne gli eredi.

** I nomi sono stati modificati per preservare l'anonimato degli alti funzionari intervistati.*